

scarso pregio una luce intellettuale non divenuta calore di sentimento, e che non bastano le aride e nude cognizioni a creare quella forza e quel freno morale, da cui soltanto può venire dignità al carattere e valore sociale alla vita. (*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falletti.

Falletti. Onorevoli colleghi! Comprendo quale sia il mio dovere, date le condizioni della Camera; e però vi chiedo soltanto di volermi consentire pochi istanti, per fare brevissime dichiarazioni, che valgano a giustificare il mio voto.

Delle riforme relative all'istruzione primaria, la cui necessità oggi è profondamente sentita dalla coscienza pubblica, è certamente parte sostanziale questo disegno di legge, al quale, secondo me, deve essere assegnato questo precipuo merito, di conciliare, cioè, le giuste esigenze degli insegnanti, con quelle della scuola, e col rispetto dovuto ai diritti dei Comuni.

A questo fine tende il disegno di legge con un duplice ordine di disposizioni. Di queste, altre, statuendo che la nomina dell'insegnante debba avvenire per concorso, ed essere definitiva dopo tre anni di prova, rendono meno aleatorie le funzioni delle quali è investito l'insegnante stesso; altre, fissando tassativamente, per legge, i casi nei quali si possa addivenire al licenziamento, garantiscono la stabilità dell'impiego, che è condizione di vita per l'insegnante, al quale, invece, la inamovibilità crea un ambiente di diffidenza, occasionata dal giusto sospetto che chi non abbia a temere la sanzione della legge, col tempo, finisca per non fare più prova del dovuto zelo nello adempiere le proprie mansioni.

Senonchè, a proposito della stabilità, io mi permetterò di fare una osservazione. Per chiunque sia un poco pratico della vita dei piccoli Comuni rurali, è cosa evidente che la posizione del maestro non vi si possa considerare come sicura, se non quando egli sia posto al riparo delle conseguenze delle lotte locali. Ora, per raggiungere questo scopo, a me pare non esservi mezzo migliore di quello, di rendere frequenti le ispezioni nelle scuole, per modo che l'insegnante rinnovi periodicamente il suo titolo alla fiducia dell'amministrazione comunale e della popolazione, e, così, nulla più abbia a temere dagli odii di parte.

Ed a me sembra pure che, ad eseguire e ispezioni a quell'intento dirette nessuno

sia più adatto del direttore didattico, il quale, appartenendo alla classe degli insegnanti, è di fronte a questi circondato di maggior prestigio.

Senonchè, all'articolo 15 della legge, io rilevo un'anomalia, ossia che mentre si istituisce la Direzione didattica per i Comuni con popolazione non minore di 10 mila abitanti, laddove, generalmente, esistono scuole secondarie, che richiedono la più frequente presenza degli ispettori, si lasciano da parte i Comuni minori.

Ora io condivido l'opinione espressa dall'onorevole relatore della legge, nel senso che non si possa addossare, rendendo obbligatorie le Direzioni didattiche, un nuovo onere ai Comuni, oggi oberati di spese.

Tuttavia io vorrei, in parte, almeno, colmare questa lacuna, invitando il Governo a rendere più frequenti le ispezioni ed anche a spingere i Comuni meno disagiati a riunirsi in Consorzi per istituire il direttore didattico.

Sarebbe questo un primo, e pratico esperimento che si farebbe circa l'utilità delle Direzioni didattiche, giacchè non molto frequenti, come ho già detto, essendo le visite degli ispettori scolastici nei Comuni minori, gran parte della responsabilità della sorveglianza ricadrebbe sui direttori.

In questo senso io presento un ordine del giorno, che raccomando alla approvazione del ministro.

Senonchè, non mi dissimulo, in questo momento, come le riforme, relative alla istruzione primaria, rappresentino un complesso organico, di cui una parte non può scindersi dall'altra senza che si renda in parte sterile l'azione legislativa. Gettando un rapido sguardo alle statistiche estere, ci si convince che, se, pur troppo, l'Italia è fra i paesi maggiormente funestati dalla piaga dell'analfabetismo, d'altra parte la spesa, che dessa sostiene per l'istruzione primaria, non è adeguata ai vantaggi che ne ritrae, mentre altri Stati, con sacrifici finanziari quasi analoghi, ottengono risultati di gran lunga superiori.

Basterebbe un raffronto, ad esempio, fra il paese nostro e l'Ungheria: l'Italia spende per ogni abitante, per l'istruzione primaria, lire 2.07; l'Ungheria 2.12; la spesa è quasi a parità, ma abbiamo questa diversità, che, cioè, la prima conta 75 scolari per ogni 1,000 abitanti, mentre la seconda ne conta 116.

A parer mio, non ultima fra le cause di questo fenomeno deve considerarsi il fatto,